

domenica 5 agosto 2001

l'Unità 21

ex libris

Ciò che noi vediamo
delle cose
sono le cose

Fernando Pessoa
«Una sola moltitudine»

saggi

LA GUERRA DEI CRITICI A COLPI DI «CANONE»

Nicola Fano

La storia della critica letteraria della seconda metà del Novecento è un campo di battaglia con i suoi generali, i suoi strateghi e le sue truppe sparse. Il diario di questa battaglia è stato compilato da Massimo Onofri in un piccolo libro prezioso: *Il canone letterario*. Un libro onesto anche perché Onofri non nasconde di essere parte in causa: insegnante di letteratura italiana, autore di alcuni saggi sulla storia della letteratura e della critica, egli è a propria volta «critico militante» sulle pagine di quotidiani e periodici. E in questi ambiti si è battuto e si batte per la rinascita di quella critica - diciamo così - di stampo post-crociano che negli ultimi anni ha tentato di mediare fra la scuola realistico-marxista, quella strutturalista e quella ispirata alla semiologia. Con l'etichetta «canone letterario», precisa Onofri, la

società letteraria del Novecento ha indicato via via l'idea di narrativa (o di poesia) che veniva propugnata in opposizione a un'altra idea, piuttosto che in modo propositivo e autonomo. Tanto che nella quasi totalità dei casi non è possibile strutturare a posteriori un canone sulla base dei suoi principi fondativi. Per la sua trattazione Onofri prende spunto da un libro che in un certo senso ha fatto epoca: *Il Canone Occidentale* di Harold Bloom pubblicato in Italia nel 1996. Qui il critico americano tende a recuperare la centralità dell'Occidente nella definizione del concetto stesso di letteratura per riequilibrare gli studi universitari minati da anni di dubbi sulla funzione (o meglio prima sulla loro sottovalutazione poi sulla loro sopravvalutazione) delle culture «altre», prime fra tutte quelle orientali e quelle genericamente terzo-

mondiste. Ma se lo sforzo di Bloom mira a ripartire da zero, superando i conflitti, lo stesso dibattito in Italia ha avuto altri sbocchi: nessuno, insomma se l'è sentita di riformulare un canone alla luce delle scoperte fatte dalla cultura del Novecento; tutti hanno preferito spingere da un lato o dall'altro il dibattito. Dunque, la critica e la storiografia letteraria in Italia si sono divise il campo disponendo almeno due eserciti: quello della tradizione marxista-realistica (in ordine sparso, da Contini a Asor Rosa) e quello delle avanguardie strutturaliste (Segre e Maria Corti). Ognuno dei due eserciti nell'elaborazione della propria teoria ha ignorato gli studi del nemico ma entrambi hanno cercato di trovare un alleato prezioso nello smilzo avamposto di avanguardisti e sperimentalisti (Giuliani e Sanguineti). Poi ci

sono i solitari: cattolici (Carlo Bo) o agnostici (Berardinelli), ma pur sempre portatori di dubbi sani. Infine, Onofri scende in campo per il terzo polo (Baldacci e Mengaldo), quello che passa per una riscoperta del valore estetico della letteratura, affidando ad esso la definizione del canone da porre a monte del proprio lavoro. Un campo di battaglia, s'è detto: pieno di feriti e prigionieri, ma ancora la fine della guerra pare lontana, né all'orizzonte si profila qualcuno in grado di condurre, domani, i colloqui di pace. Col risultato che spesso in Italia si finisce per fare più teoria che letteratura.

Il canone letterario
di Massimo Onofri
Laterza
pagine 90, lire 12.000

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Roberto Carnero

Con la nomina a senatore a vita decisa nei giorni scorsi dal Presidente della Repubblica, Rita Levi Montalcini (premio Nobel per la medicina nel 1986 per la scoperta e l'identificazione di un fattore proteico di natura endogena, essenziale per lo sviluppo e differenziazione di due tipi di cellule nervose, noto come NGF) riceve un altro importantissimo riconoscimento, a coronamento di un'esistenza spesa per la ricerca e per gli altri. L'abbiamo incontrata nella sua casa romana, un appartamento elegante ma non lussuoso, segno di uno stile di vita sobrio, in cui il lavoro occupa il primo posto. Ci accoglie cordiale e sorridente ed accetta di rispondere alle nostre domande.

Professoressa Levi Montalcini, innanzitutto felicitazioni per la nomina a senatore. Se l'aspettava?

In tutta sincerità no. Mi ha sorpreso una telefonata del presidente Ciampi, che mi annunciava la sua decisione. Una notizia che mi ha fatto un immenso piacere, perché è un riconoscimento che viene dal mio Paese.

Nella motivazione il Capo dello Stato sottolinea, oltre ai suoi meriti scientifici, anche quelli in campo sociale. Qual è il tema che le sta più a cuore in questo ambito?

Quello della condizione femminile. In particolare penso sia imperativo impegnarsi per aiutare le donne dei Paesi non industrializzati, dove sono spesso tenute in condizioni di schiavitù e di sottomissione da parte dell'altro sesso. Penso all'Africa: nelle donne di questo continente si sono messe in luce eccezionali capacità intellettuali ed etiche. È importante dare loro la possibilità di svolgere un lavoro. Con la Fondazione Levi Montalcini (costituita nel 1992 su iniziativa mia e di mia sorella Paola per commemorare nostro padre) abbiamo già dato trenta borse di studio per far studiare a livello universitario altrettante ragazze etiopi provenienti dalle zone rurali. C'è un proverbio africano che più o meno dice: se si dà un aiuto a un ragazzo, lo si prepara per il suo futuro; se lo si dà a una ragazza, si aiuta la sua famiglia e l'intera nazione.

I pari diritti e le pari opportunità delle donne sono obiettivo raggiunto in Italia?

Sulla carta sì, anche se nella realtà non è del tutto vero. Ma la situazione della donna in Europa è di gran lunga migliore di quella di altre parti del mondo, dove le donne vivono in condizioni di forte inferiorità, in particolare nel Sud del globo.

Abbiamo notizia del fatto che in Paesi come l'India e la Cina, la recente diffusione di uno strumento diagnostico come l'ecografia ha determinato un aumento degli aborti quando si venga a sapere che il nascituro è di sesso femminile. Come si può evitare che i progressi della scienza finiscano per servire i pregiudizi del passato?

Questo è un grosso problema. Di ogni scoperta può essere fatto un uso buono o

Mio padre non accettava che divenissi scienziata. Ma quando ha capito la mia determinazione non ha posto più ostacoli

«Senza certi principi la vita non merita di essere vissuta. Al primo posto metto le donne, l'uso della scienza e soprattutto la necessità di pensare poco a se stessi»

un uso cattivo. È importante il modo in cui ci si serve della scienza. Ad orientarlo dovrebbero essere persone competenti dal punto di vista tecnico, ma anche dotate di alto senso morale.

I politici sono all'altezza di questo compito?

Molto spesso non lo sono, per mancanza di un'adeguata competenza. Spetterebbe agli esperti in ogni settore intervenire in merito e offrire ai politici la loro consulenza. La ricerca non dovrebbe essere asservita agli interessi industriali e militari come purtroppo succede.

Nella nostra storia repubblicana lei è la seconda donna (dopo Camilla Ravera) ad ottenere la nomina a senatore a vita. L'essere donna le ha mai

creato difficoltà nella comunità scientifica, all'inizio della sua carriera?

Mio padre non era d'accordo sulla mia scelta di dedicarmi alla carriera medica. Temeva che ciò avrebbe compromesso la possibilità di espletare a tempo pieno i compiti di moglie e di madre. Quando però ha capito la mia determinazione, non ha posto ostacoli. Avevo frequentato le scuole femminili, ma in soli sei mesi presi il diploma liceale e mi iscrissi a Medicina, laureandomi poi nel '36. Le difficoltà vere sono arrivate con le leggi razziali: nel '39 ho lasciato l'Italia per il Belgio e, quando era imminente l'invasione di questo Paese da parte delle orde naziste, sono rientrata in Italia, dove ho allestito un laboratorio in casa, in una stanza di due metri per tre. Lì ho iniziato le

ricerche che molti anni dopo mi avrebbero portata al premio Nobel.

Che ricordo ha di quel periodo di persecuzione?

Ricordo le insolenze e le oscenità contro gli appartenenti all'esigua popolazione ebraica da parte della stampa, nonché dei giovani balilla e avanguardisti istruiti in merito dai caporioni fascisti. Ma tutto ciò mi lasciava indifferente, tanto ero impegnata e appassionata alle ricerche che conducevo nel mio minuscolo laboratorio.

Torniamo al suo impegno in campo sociale. Qualche anno fa con "Antigone" (l'organizzazione non governativa che si occupa di diritti dei detenuti) ha organizzato un convegno sulla situazione carceraria nel nostro Paese. Quale spinta ideale l'ha portata su questo terreno?

La condizione dei detenuti è una questione che mi preoccupa molto. Ho visitato delle carceri e spero di avere occasione di ritornarvi. Ci sarebbe bisogno di un osservatorio permanente che unisse l'interno del carcere con l'esterno, con la società civile. Manca questo contatto e per i detenuti tale isolamento è deleterio. Le carceri sono troppo spesso ancora luogo di punizione e non di istruzione, come dovrebbero essere.

Passando dalla società alla scienza, pensa che oggi si investa abbastanza

nella ricerca in Italia? Quali consigli vorrebbe dare al nuovo governo su questo tema?

Non si investe abbastanza. Darei tre consigli. Innanzitutto garantire ai bravi ricercatori italiani che sono espatriati, per l'impossibilità di lavorare nel nostro Paese, la possibilità di rientrarvi. Di questo si è parlato molto, ma non se n'è fatto nulla. Poi bisognerebbe evitare di distribuire a pioggia le scarse finanze a disposizione, per concentrarle sulle persone e sui progetti più meritevoli. Infine si dovrebbe assolutamente impedire che i gruppi di potere (baronati e consorzierie accademiche varie) controllino tutto. I migliori giovani studiosi non sono sufficientemente incentivati a rimanere in Italia. Da anni non si danno loro nuove possibilità. Così non si realizza il necessario ricambio generazionale.

Quali sono i settori chiave in cui si dovrebbe investire maggiormente?

Sarei sospettata di parlare pro domo mea se dicessi che è necessario investire nella biologia e in particolare nella neurobiologia... Negli studi più recenti sono venute alla ribalta le cosiddette cellule staminali, e cioè cellule non ancora differenziate presenti in gran numero negli embrioni e in piccolo numero nel cordone ombelicale e nei tessuti degli organismi adulti di tutti i vertebrati, uomo incluso. Ricerche sulle poten-

zialità di queste cellule, sottoposte a particolari trattamenti ormonali, offriranno presto possibilità di sconfiggere malattie neurodegenerative, come l'Alzheimer, e autoimmunitarie, come la sclerosi multipla e l'artrite reumatoide, per non citare che alcune delle più note.

Veniamo all'attualità. In occasione del G8 si è parlato molto di globalizzazione. La globalizzazione è un bene o un male?

Ci sono aspetti positivi, per esempio quelli legati all'informazione: è un vantaggio sapere in tempo reale cosa capita nel resto del mondo. Il processo di globalizzazione, del resto, è inevitabile. Il rischio però è quello di un'omologazione culturale, dalla quale è necessario difendersi. La biodiversità va protetta e mantenuta anche in questo settore.

Sul piano della cronaca del G8, cosa ha pensato di fronte ai violenti scontri tra manifestanti e forze dell'ordine?

Ho pensato che, dato il clima infuocato nel quale si è svolto il summit, è sorprendente che ci sia stata una sola vittima. Per quanto riguarda la valutazione delle violenze a cui abbiamo assistito, sono d'accordo con il presidente Ciampi: nessuno va criminalizzato a priori, ma è necessario fare chiarezza.

Un capitolo scottante è quello dell'istruzione. Il nuovo governo sta per mettere mano a una revisione della riforma programmata dal precedente esecutivo. Quali principi dovrebbero essere tenuti presenti in un riassetto del sistema dell'istruzione?

Ritengo che dovrebbe essere fortemente potenziato l'insegnamento della matematica e della musica. Si dovrebbe inoltre approfondire lo studio della storia, non in senso unilaterale, patriottico, come si legge nei manuali scolastici, ma in forma più obiettiva, riconoscendo le colpe e non soltanto i meriti dei nostri predecessori. Infine sarebbe importante mettere i giovani a conoscenza delle gravi conseguenze delle droghe e degli effetti deleteri che esse esplicano sulle funzioni cerebrali.

Parliamo un po' di lei. Posso chiederle come si arriva a 92 anni con una lucidità mentale come la sua?

Se non mi illudo, il mio cervello è tuttora pienamente funzionante. Forse perché non ho mai smesso di leggere, studiare, interessarmi a quanto mi accade intorno. Il continuo esercizio tiene in efficienza le cellule cerebrali. Un'altra cosa importante è pensare poco a se stessi, e di più agli altri. Anche questo aiuta a vivere meglio.

Ha paura della morte?

No, non ho mai avuto paura di niente, neppure della sofferenza fisica, che finora fortunatamente mi è stata risparmiata, nonostante alcuni interventi chirurgici e una forte diminuzione della vista.

Crede in Dio?

Dio è un problema così grande che non so rispondere. Appartengo all'etnia ebraica, ma sono laica, o meglio agnostica. Tuttavia mi ritengo profondamente religiosa, se per religione si intende credere nel bene e comportarsi in modo etico. Senza seguire questi precetti, la vita non merita di essere vissuta.

Molti dei nostri lettori leggeranno questa intervista dai luoghi di villeggiatura. Lei va in vacanza?

Non ci sono mai andata, a parte quando ero bambina e mi portavano contro la mia volontà. Quest'anno però mi concederò una settimana sulla riviera toscana, a casa di mia cognata. Queste sono le mie prime vacanze da senatrice.

La globalizzazione? Ormai è inevitabile, Però si rischia l'omologazione Occorre difendersi perché la diversità è una grande risorsa